



## I racconti biblici

Odifreddi in un saggio dal titolo "Perché non possiamo più dirci cristiani" (in opposizione a quello di Croce". Perché non possiamo non dirci cristiani") afferma che un uomo moderno, anche se si dichiara cristiano, non crede più (fra l'altro) a certi racconti biblici chiaramente irrealistici. Vediamo qualche esempio. Nel racconto dell'eden la donna viene creata da una costola dell'uomo, un serpente la convince (?) a mangiare il frutto, per questo il serpente (tutti i serpenti) vengono condannati a strisciare (?), e poi Eva viene punita a essere sottomessa all'uomo e partorire con dolore (?) e non solo lei ma tutte le donne (?). Se passiamo alla schiavitù in Egitto, il faraone (il termine è solo biblico, non esiste altrove) doveva avere proprio una testa di coccio Perché ci vollero ben dieci piaghe (ma non ne bastava una, magari due) per convincerlo e poi si pente e si mette pure a inseguire gli ebrei! Poi perché un intero popolo viene punito fino all'orribile morte di tutti i primogeniti per la decisione del faraone. Per altro io darei ragione pure al faraone: gli ebrei non erano schiavi ma un gruppo etnico addetto a un lavoro (fare mattoni): non è che a un bel momento potevano andarsi tranquillamente. Lo stesso può dirsi, del diluvio universale, della torre di Babele del sole che si ferma, dei capelli di Sansone e di tanti altri racconti.

Non si tratta di chiarire questo o quell'aspetto, tutto il racconto appare fantastico, irrimediabilmente.

Allora dobbiamo, a mio parere pensare anche a un'altra cosa. Noi moderni, di cultura scientifica ci poniamo il problema se quello che scriviamo corrisponda alla verità (storia, scienza) o meno romanzo, poesia. Gli antichi non badavano molto a questa differenza: lo scritto aveva valore etico, celebrativo, voleva commuovere e muovere l'animo umano: l'arte ha una sua verità. Chi scrive delle vicende egizie non si pone il problema della verità dei fatti ma vuole celebrare la potenza di Dio: siamo noi moderni a dare somma importanza alla verità dei fatti. Altro problema è la difficoltà di traduzione in un linguaggio che cambia continuamente. Ad esempio si sa che non è il cammello a entrare nella cruna dell'ago ma la fune, che la schiavitù in Egitto o in Babilonia è cosa diversa dalla schiavitù dei romani o dei negri d'America. I racconti biblici quindi possono essere visti come simbolismo e allegoria. Abbiamo simbolismo quando il fatto non esiste di per sé e indica però qualcosa altro: ad esempio Biancaneve può essere il simbolo delle virtù femminili ma non esiste, nelle parabole evangeliche i fatti non sono reali ma indicano un insegnamento. Nella allegoria invece i fatti esistono di per sé ma vengono messi a indicare una cosa diversa: il corpo del milite ignoto effettivamente è un caduto per la patria ma indica tutti i caduti, nell'episodio evangelico di Marta e Maria le due donne effettivamente esistenti hanno quei due atteggiamenti ma poi vengono a indicare la vita attiva e quella contemplativa. I testi biblici sono ispirati da Dio ma ispirati significa guidati, assistiti da Dio ma scritti dagli uomini che si esprimono quindi secondo la cultura di cui sono partecipi riferiscono secondo la loro mentalità. Se io guardo ad alcuni racconti biblici come quello dell'Eden come un fatto vero non posso non vedere che è irrealistico. Ma se vedo al suo significato è un racconto magnifico dell'uomo fatto a immagine di Dio, uomo e donna come un unico corpo, il male che si insinua sempre nell'uomo e ogni cosa distrugge. Nella Chiesa di oggi questi problemi vengono messi tra parentesi, non se ne parla. Mai sentito un papa che parli della donna creata da una costola di Adamo. Vedo invece l'idea che i fatti della genesi siano interpretati simbolicamente utilizzando un linguaggio di immagini. Io personalmente credo che l'unico modo per intendere moltissimi degli episodi biblici per un moderno possa essere solo quella simbolica, allegorica perché molti di essi appaiono del tutto irreali appena li si analizza un po' criticamente. Io noterei pure che i discorsi teologici un tempo erano tanto importanti, da scatenare conflitti sanguinosi: basti pensare alle dispute cristologiche o al libero arbitrio nella Riforma. Ma ora hanno perso interesse nella coscienza dei credenti, vanno dati per scontati. Io penso che i problemi della chiesa cattolica siano altri, riguardino la compatibilità con il mondo moderno. Ad esempio c'è la secessione silenziosa di fatto dell'insieme dei cattolici da insegnamenti che la chiesa continua a mantenere sulla morale sessuale: i rapporti pre matrimoniali e soprattutto la contraccezione. Le questioni che ora agitano il mondo moderno di fonte ai quali si trova la chiesa sono i Lgbt, le donne prete, meno rigore su matrimonio-aborto-eutanasia, e non mi sembrano novità dottrinali. Nei vangeli non c'è nessun riferimento diretto, nessun concilio li ha mai sanzionati come dogmi. Si tratta a mio parere, di una tradizione che non sono nemmeno di origine cristiana ma sono desunte dalla etica di un mondo laico del passato. Anche il celibato non è un fatto universale di TUTTA la chiesa cattolica: perché vi sono comunità cattoliche che non lo praticano.

Giovanni De Sio Cesari

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Bergoglio: "la Guerra è una sconfitta per l'Umanità"**